

Cyber bullismo e Cyber crime in Italia

Attualmente la rete e soprattutto Facebook e Twitter vengono utilizzati anche da persone famose ed importanti in tutto il mondo, basti pensare ad Obama, il Papa Benedetto XVI e a quasi tutti i politici e calciatori. Questo strumento è diventato da un lato una manifestazione di libertà e di democrazia, dall'altro contiene un virus subdolo che è l'anonimato e che ha permesso lo svilupparsi di forme nuove di violenza e di crimini ancora oggi di difficile risoluzione.

Oltre a crimini di furto e frodi di vario genere le cui vittime sono generalmente degli adulti sono sempre più frequenti il cyberbullismo ed i cybercrime che invece coinvolgono per lo più giovani adolescenti.

Un fenomeno, quest'ultimo - sostiene Ernesto Caffo, presidente di Sos telefono Azzurro - che ha visto crescere negli ultimi anni le segnalazioni. Il presidente, professore di Neuropsichiatria infantile, nell'ambito della presentazione di un convegno sottolineava che la maggior parte dei casi si manifestano soprattutto nel Nord dell'Europa, mentre al Sud la percentuale è ancora limitata.

In Italia la ricerca sul cyberbullismo è recentissima ed è stata sviluppata negli ultimi 5 anni. In particolare, le incidenze del fenomeno del cyberbullismo in Italia sono state descritte la prima volta nel 2008 da Pisano e Saturno che hanno indicato come circa il 14% degli adolescenti (con età compresa tra 12-14 anni) sia vittima di cyberbullismo, con percentuali che diventano più alte nelle scuole secondarie di secondo grado (16%). Risultati simili sono stati pubblicati nel 2009 con circa il 13% degli adolescenti della scuola secondaria di primo e secondo grado che si dichiara vittima del cyberbullismo, accanto al 12% di adolescenti che si dichiara cyberbullo, con alcune differenze in funzione della tecnologia utilizzata, ovvero il cellulare rispetto a internet.

A questo punto l'Italia decide di combattere il bullismo sul web; il 15 Ottobre 2013 un gruppo di lavoro, composto dai rappresentanti dell'Agcom, del Garante per l'infanzia e l'adolescenza, del Comitato Media e Minori, dell'Istituto Superiore delle Comunicazioni, di Confindustria Digitale e dei principali provider che operano in Italia, si è riunito per la prima volta a Roma presso la sede del Vice Ministro per lo sviluppo economico con delega alle telecomunicazioni, Antonio Catricalà.

L'iniziativa di insediare un tavolo di lavoro coinvolgendo tutti gli stakeholder del settore è stata presa dallo stesso Catricalà in seguito ai recenti gravi fatti di cronaca che hanno visto alcuni giovani arrivare a gesti estremi dopo essere stati vittime di insulti e diffamazioni sui social network.

Nel primo tavolo di lavoro si sono definite le linee guida di azione per giungere in tempi rapidi a un documento condiviso in grado di combattere il cyberbullismo. Il Vice Ministro Antonio Catricalà ha sottolineato: "dobbiamo difendere chi ha meno strumenti di tutela perché quello del cyberbullismo è un fenomeno che rischia di diventare presto un'emergenza, bisogna trovare velocemente un accordo regolatorio senza dover ricorrere a leggi o a atti repressivi della Rete che sarebbero anche di difficile attuazione".

In effetti la rete, come spiega il docente universitario di diritto dell'informatica e delle nuove tecnologie Massimo Farina, è un luogo di libera azione, è difficile prevedere norme specifiche: si punisce la condotta, l'offesa, ma non il mezzo di pubblicazione.

Nel 2012 in Italia si sono riscontrate 2.300 denunce per furto d'identità digitale, 1.064 per diffamazione, 232 per ingiuria, 121 per minacce sui Social Network, 171 per molestie e 25 per stalking.

Questi dati sono in continua crescita. I giovani, i cosiddetti nativi digitali, non percepiscono i pericoli dei Social Network. La tutela della privacy non è tra le loro preoccupazioni principali.

L' Art.595 del Codice Penale italiano recita:

« Chiunque comunicando con più persone offende l'altrui reputazione è punito con la reclusione fino a un anno o con la multa fino a euro 1032.

Se l'offesa consiste nell'attribuzione di un fatto determinato, la pena è della reclusione fino a due anni, ovvero della multa fino a euro 2065.

Se l'offesa è recata col mezzo della stampa o con qualsiasi altro mezzo di pubblicità, ovvero in atto pubblico, la pena è della reclusione da sei mesi a tre anni o della multa non inferiore ad euro 516.

Se l'offesa è recata a un Corpo politico, amministrativo o giudiziario, o ad una sua rappresentanza, o ad una autorità costituita in collegio, le pene sono aumentate. »

La persona offesa tramite querela dà l'avvio al procedimento giudiziario, che sarà di competenza del Giudice di pace, di un tribunale monocratico.

Studi e ricerche italiane dal bullismo al cyberbullismo: stato dell'arte

E' interessante percorrere brevemente la storia della nascita fra gli adolescenti del nostro Paese del fenomeno del bullismo, manifestato solitamente in gruppo e che negli anni 90 fecero partire le prime ricerche.

Il primo importante progetto sul fenomeno del Bullismo in Italia risale al 1993 ed è stato curato dalla Prof. Ada Fonzi dell'Università di Firenze. Di Cyber bullying non si parlava ancora per via della scarsa diffusione del computer nelle famiglie italiane e non ultimo la non ancora avviata alfabetizzazione digitale fra la maggioranza della popolazione.

La prima ricerca sul Bullismo svolta in alcune scuole secondarie di II° grado è stata effettuata dall'associazione Villa Sant'Ignazio per conto della Provincia di Trento. In quell'occasione più del 50% degli intervistati dichiararono di essere stati vittime di episodi di bullismo, risultati più numerosi nella fascia d'età dei 14 anni, e di questi il 33% erano vittime ricorrenti. L'1,7% aveva dichiarato di avere subito tali episodi tutti i giorni. Dai risultati dell'indagine emergeva che le prepotenze di natura verbale prevalevano nettamente rispetto a quelle di tipo fisico. Le prepotenze di natura fisica risultavano essere più frequenti tra i ragazzi, mentre tra le ragazze prevalevano episodi di natura verbale e le forme di bullismo indiretto. E' da notare come la fascia d'età colpita fosse più alta rispetto a quella dei giovani che oggi denunciano casi di cyberbullismo.

In quest'arco di tempo, tra il 2001 e il 2007, il fenomeno del bullismo ha cambiato volto perchè lo strumento con il quale il bullo esercita la sua azione è diventato più potente del proprio corpo e della propria voce: il computer e la rete lo hanno reso più forte in quanto protetto dall'anonimato. In Italia dunque possiamo affermare che gli studi sul cyberbullying sono agli inizi, in lieve ritardo rispetto a quanto accade negli Usa e nel Regno Unito. Una ricerca illustrata a Bergamo da Bartolo, M. G., & Palermi A. (2007), "Il cyberbullying: prepotenze elettroniche", XXI congresso nazionale della sezione di psicologia dello sviluppo, Bergamo presenta una prima descrizione del fenomeno, anche rispetto alle forme di bullismo "tradizionale".

Da una prima indagine conoscitiva condotta da un team dell'Associazione Vivisalute, partner dell'UNIMEIER in questo progetto, è emerso che le ricerche sviluppate fino ad oggi sull'argomento sono risultate troppo legate ad iniziative territoriali e pertanto eseguite su un campione disomogeneo e insufficiente per poterne disegnare sia una mappa che una valutazione statistica sulla sua reale diffusione in Italia.

Per portare qualche esempio sulla loro disomogeneità elencheremo di seguito alcune delle più corpose ricerche italiane i cui risultati sono stati già pubblicati e che potranno confermare la nostra valutazione circa la loro inadeguatezza al fine di costruire una strategia di difesa verso il fenomeno.

- "Cyber-bullismo e uso delle tecnologie tra i giovani", Lo studio è stato realizzato nel 2010 in Italia e in alcuni paesi in via di sviluppo (Brasile, Colombia, India, Turchia) dai ricercatori del Centro QUA_SI/Universiscuola Davide Diamantini e Giulia Mura, ed è stato svolto, per la parte italiana, su 862 studenti di istituti pubblici (sia licei sia istituti Tecnici o scuole medie), di età compresa tra gli 11 e i 19 anni, di cui 51 per cento maschi e 49 per cento femmine, dell'area di Milano e provincia attraverso un questionario.
- "l'Indagine conoscitiva sulla condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza in Italia" condotta da Eurispes e Telefono Azzurro nel 2011 tramite un questionario distribuito ad alunni di età compresa tra i 12 ed i 18 anni, frequentanti la seconda e la terza classe della scuola secondaria di primo grado o una delle cinque classi della scuola secondaria di secondo grado, il 22,8% degli studenti italiani è stato più volte vittima di provocazioni e prese in giro da parte di uno o più compagni, il 21,6% ha dichiarato di essere stato offeso ripetutamente e senza motivo, il 25,2% è venuto a conoscenza di informazioni false o cattive diffuse sul proprio conto. Seguono gli episodi di danneggiamento di oggetti (10,4%), i furti di cibo e oggetti (7,6%), le minacce (5,2%), il furto di denaro (3,1%) e, da ultimo, i casi in cui i ragazzi intervistati hanno dichiarato di essere stati picchiati da un compagno di scuola o da un suo coetaneo (3%).
- "Web in cattedra" è un progetto nato nel 2011 è rivolto alla formazione dei docenti nel campo della prevenzione e della comprensione dei disagi degli studenti legati all'uso di Internet il 28 per cento dei ragazzi tra gli 8 e i 17 anni è stato vittima di cyberbullismo. A Milano il progetto è alla terza edizione. "Web in cattedra" è un progetto rivolto alla formazione dei docenti nel campo della prevenzione e della comprensione dei disagi degli studenti legati all'uso di Internet. Già 1.500 professori di medie e superiori hanno frequentato i tre corsi (da tre ore ciascuno, gratis e facoltativi) realizzati su

proposta della Polizia postale e delle Comunicazioni di Milano, coordinati dall'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia con il supporto tecnico e la collaborazione della Questura di Milano, di Microsoft Italia e dell'Osservatorio nazionale abusi psicologici (Onap). Da questo punto di vista "Web in cattedra" è una sorta di salvagente per i professori, ai quali è fornito un wabcum a cui appellarsi in caso di bisogno.

- Nell'ambito del convegno «Cyberbullismo e rischio devianza», organizzato nel 2011 dal MIUR, sono stati diffusi i dati della ricerca "STOP CYBER BULLING" effettuata dall'Osservatorio Open eyes (nato dall'ambito Ministeriale PIU' SCUOLA MENO MAFIA) - di cui fanno parte oltre al Miur anche l'associazione ChiamaMilano, l'Istituto Niccolò Machiavelli, il dipartimento di Psicologia dell'Università di Napoli -. La ricerca condotta intervistando 2.419 studenti di scuole medie e superiori arriva a stilare una top-ten delle persecuzioni online da cui emerge che tra le forme di prevaricazione più diffuse sul web c'è anche l'esclusione dal gruppo di amici, dalla chat o da un gioco interattivo, compiuta dall'8,4% dei maschi e dal 3,8% delle femmine.
- "I ragazzi e il cyber bullismo" una ricerca realizzata nel 2013 da IPSOS e voluta da Save the Children Italia Onlus per studiare e comprendere l'uso della Rete da parte dei giovanissimi, i rischi e la relativa percezione da parte loro. Rispetto alla ricerca del 2010 in cui Save the Children si era concentrata sull'atteggiamento verso le nuove tecnologie in questo caso la ricerca si è focalizzata sul fenomeno del cyberbullismo. La ricerca è stata condotta su un campione di pre-adolescenti e adolescenti di età compresa tra i 12 e i 17 anni effettuando 810 interviste CAWI (Computer Assisted Web Interviewing). Conclusioni: il cyber bullying è il più pericoloso tra le minacce tangibili della nostra era; per il 72% dei ragazzi intervistati (percentuale che sale all'85% per i maschi tra i 12 e i 14 anni e al 77% nel sud e nelle isole,), più della droga (55%), del pericolo di subire una molestia da un adulto (44%) o del rischio di contrarre una malattia sessualmente trasmissibile (24%).
fonte | Save the children
- "Stili di vita online e offline degli adolescenti in EmiliaRomagna" una ricerca pubblicata nel 2013 finanziata dal Corecom e sviluppata con la Società italiana di Pediatria. Uno studio portato avanti da tre donne: Maria Luisa Genta, esperta europea di bullismo, Annalisa Guarini, ricercatrice di Psicologia e Antonella Brighi, ricercatrice di Scienze dell'Educazione. Si tratta di un questionario online in forma anonima inviato a 3mila studenti delle scuole medie e superiori (11-19 anni) dove, tra le altre cose, si analizza il fenomeno del cyberbullismo. Ben il 30% di questi ragazzi, quindi 900, hanno subito almeno una volta un'aggressione in Rete: dagli insulti via mail a foto e video spiacevoli pubblicati online. Per una cinquantina di loro, la violenza avviene anche più volte a settimana.

Si può osservare che tra le ricerche che abbiamo elencato è mancato un coordinamento che definisse le linee guida ed il metodo per la realizzazione di queste ricerche. Centinaia di altre piccole realtà territoriali attraverso la buona volontà di scuole, associazioni o gruppi di genitori, hanno realizzato altrettante ricerche sul fenomeno del cyberbullismo ma che sono rimaste finì a se stesse.